

Riletture teoriche III

Enza Biagini

Università degli Studi di Firenze (<enza.biagini@unifi.it>)

Abstract

This article is a kind of deferred review of a comment made in the debates on the “reform” of the field of literary historiography, published in the *Romanic Review* from 1926 to 1929. As a lively international forum edited by Philippe Adrien Van Tieghem, Paul’s son – who was the author of the renowned 1903 “manual”, *Littérature comparée* –, it also compared the “new methodological tendencies” discussed by eminent scholars, such as Spingarn, Magendie, Mornet, and Paul Van Tieghem, among others. Moving on to more recent times, the year of Francesco De Sanctis’s bicentenary is an occasion to reopen a discussion – which occurs periodically – on the nature and function of an approach to literary studies that is widespread from the didactic point of view.

Keywords: *Literary, national, general, and comparative History, History of ideas, Philippe Adrien Van Tieghem, Paul Van Tieghem, The Romanic Review (1926-1929)*

[...] une production de l’esprit est rarement isolée. Come un tableau, une statue, une sonate, un livre aussi s’insère dans une série, que l’auteur en ait conscience ou non. Il a eu des prédécesseurs. Il aura des successeurs. L’histoire littéraire doit le situer dans le genre, la forme d’art, la tradition à laquelle il appartient, et apprécier l’originalité de l’auteur en mesurant ce qu’il a hérité et ce qu’il a créé. (Paul Van Tieghem 1931, 11-12)

Una storia della letteratura è come l’epilogo, l’ultima sintesi di un immenso lavoro di tutta intiera una generazione nelle singole parti. [...] Quando una storia della letteratura sarà possibile? Quando questo lavoro paziente avrà portata la sua luce in tutte le parti; quando su ciascuna epoca, su ciascuno scrittore importante ci sarà tale monografia o studio o saggio che dica l’ultima parola e sciogla tutte le quistioni. Il lavoro di oggi non è la storia, ma è la monografia, ciò che i Francesi chiamano studio. (De Sanctis 1890 [1869], 251-252)

L'immagine del De Sanctis che, udendo, mentre scrive la Storia della letteratura italiana, le campane a festa per la presa di Roma, scrive "Sia gloria al Machiavelli" è stata assunta da molti lettori come emblema della tematica profonda del libro: il nesso tra passato e presente, di letteratura e vita nazionale. (Pazzaglia 1978, 1)

1. *Tendances nouvelles en Histoire littéraire / Nuove Tendenze nella Storia letteraria*¹

Forse non è sbagliato pensare che, sin dalla sua istituzione inaugurata da noi nell'ultimo scorcio del XIX secolo² sulla Storia della letteratura, si torni a riflettere in modo piuttosto ricorrente, talvolta per reconsiderarne l'intrinseca natura ibrida, scientifica e letteraria al contempo ma, più spesso, per soppesarne il "monopolio" e la funzionalità metodologica nell'insegnamento. Tuttavia, non a caso, questa esigenza di confronto con la pratica storicizzante applicata alla letteratura sembra farsi più urgente in coincidenza di fasi e indirizzi culturali tendenzialmente di tipo formale. È accaduto negli anni dello strutturalismo critico: si pensi al quesito polemico (di tipo *aut-aut*) posto da Roland Barthes nel 1960 (1963 [1960], 147-167); ma anche intorno al decennio Venti-Trenta, proprio negli anni implicati con le tendenze formalistiche, sono circolati motivi di ripensamento e di critica.

Ed è a questo periodo antecedente, cronologicamente più lontano, che risale l'interessante rassegna critica sul tema, proposta da Philippe Van Tieghem³, sostanzialmente dedicata, come viene anticipato nella breve intro-

¹ Cfr. Philippe Adrien Van Tieghem 1930, 1-61. Si tratta di un saggio molto più esteso degli altri già editi su *LEA* (Gourfinkel 2016 [1929]; Gourfinkel, Philippe Adrien Van Tieghem 2015 [1932]) che riguardavano la storia interna e le dinamiche del movimento formalista, intorno agli anni della crisi che ne decreteranno l'esaurimento per le note ragioni politiche del regime stalinista. Questo terzo lavoro, che si leggerà tradotto nella consueta prova di eleganza e perizia da Josiane Tourres – una prova ancora più impegnativa questa volta – evidenzierà una forte consonanza tematica proprio con il contributo di Nina Gourfinkel, esplicitamente orientato, lo si ricorderà, al confronto con tematiche storiografiche.

² In Italia, la data di riferimento dell'evento è quella della pubblicazione – Napoli, Morano, 1870 (il secondo volume uscirà l'anno successivo) – della *Storia della letteratura*, opera esemplare di Francesco De Sanctis (1817-1883) di cui ricorre il secondo centenario della nascita, molto opportunamente ricordato anche da questa rivista (una coincidenza curiosa: la data dell'anno di nascita di Francesco de Sanctis coincide con quello della morte di Madame de Staël – 1766-1817).

³ Philippe Adrien Van Tieghem (-1969), come si è già segnalato, è figlio del grande comparatista Paul Van Tieghem (1871-1948). Suo padre era professore presso il prestigioso Lycée Louis Le Grand e autore di studi teatrali e di movimenti letterari (in particolare il Romanticismo). Philippe Adrien, *Agrégé de lettres*, è stato invece professore presso il Conservatorio

duzione dell'autore, ai dibattiti in tema di storiografia letteraria che si sono svolti, tra il 1926 e il 1929, sulle pagine della *Romanic Review*⁴. A questa parte segue una riflessione su alcune linee critiche di "riforma" della storia letteraria (tra queste il formalismo russo) e sulla pratica dell'*explication de textes*. È interessante notare che i dibattiti (passati in rassegna nella parte iniziale) non vertono tanto sulla rimessa in questione della legittimità della storia letteraria, intesa come testimonianza della presenza e durata della letteratura attraverso le età o sul concetto di letteratura, quanto sulla validità di alcuni modelli di storicizzazione – in pratica le "nuove tendenze" metodologiche: storia letteraria nazionale, generale, comparata, delle idee – illustrati da noti specialisti (Joel Elias Spingarn, Maurice Magendie, Daniel Mornet, Wladislaw Folkierski, Bernard Faÿ e Paul Van Tieghem). Il contesto non è italiano ma le questioni non sono poi diverse dalle prospettive di lettura che ci riguardano più da vicino e da cui risulta che l'attenzione per la storiografia letteraria non è mai stata abbandonata⁵.

Nazionale d'Arte Drammatica di Parigi; seguirà però la strada aperta dal padre lungo il solco della comparatistica, della storia delle "dottrine letterarie" e dei "profili" di scrittori (inoltre è autore di un cospicuo *Dictionnaire des littératures*, 1968, di una *Histoire du théâtre italien*, 1965, e di un volume dedicato a *Les grands acteurs*, 1960).

⁴L'autore sembra lontano dagli interessi, che conosciamo, sul formalismo russo; in realtà, il tema che tratterà nel 1932, in collaborazione con la studiosa russa Nina Gourfinkel, sulle pagine della *Revue de littérature comparée*, è già compreso nel novero delle "nuove tendenze di storia letteraria" indagate in queste pagine (e che prendono avvio, come è indicato, dalle discussioni della *Romanic Review* tra il 1926 e il 1929). Philippe Van Tieghem, per altro, farà un esplicito riferimento al lavoro di Nina Gourfinkel (2016 [1929]). La rivista *The Romanic Review*, fondata da Henry Alfred Todd nel 1910 (Elisabeth Landeson ne è l'*éditeur* attuale) è tuttora un prestigioso periodico di romanistica, ha sede presso il Department of French and Romance Philology della Columbia University in collaborazione con i dipartimenti di italiano e spagnolo e ha dedicato nel 2010 un numero alla *Literary Histories of Literatures* intorno al tema specifico dell'*Histoire littéraire des écrivains*. Si può dire, però, che, in generale, la storiografia letteraria sia ancora materia di attenzione anche in Francia (cito almeno il gruppo di studi della Sorbona, diretto da Didier Alexandre) ed è stato oggetto di riflessione in diversi convegni. Un incontro di particolare interesse si è svolto a New York, nel 2007; per i nomi di specialisti coinvolti e i temi trattati, si rinvia Glioner 2012, dedicato al volume 100, 1-2, 2009, curato da Vincent Dabaene e Antoine Compagnon.

⁵Anzi, attualmente sta vivendo una riaffermazione tipica delle epoche post-teoriche e, dato utile, vede coesistere – accresciute in numero – diverse tipologie storiografiche (Storia europea, della letteratura femminile, della migrazione, della letteratura meridionale, dei temi...) che si sono aggiunte a quelle su cui si è dibattuto sulla *Romanic Review*. Uno spoglio bibliografico è qui improponibile per ampiezza e importanza. Indicherei solo alcuni minimi rinvii a *New Literary History*, II, 1, 1970 (numero monografico: *Is Literary History Obsolete?*, ed. by Ralph Cohen, cfr. <www.jstor.org>); Jaus 1978 [1974], 21-122; Pazzaglia 1978; Petronio 1981; Compagnon 1983; Compagnon 1989; Perkins 1992; Viala 1992; Sinopoli 1999; Sinopoli 2003; Gnisci, Sinopoli 2004; Vaillant 2010; Anselmi 2013. In ogni caso, occorre tenere a portata di mano Getto 1969 [1942].

Come spesso si verifica, e il saggio di Philippe Van Tieghem ne dà conferma, nel tornare ad interrogarsi sulla natura della storia letteraria, quale genere formalizzante e strumento di largo uso didattico, sono diverse le argomentazioni che sembrano riproporre una sorta di *sur place* teorico-critico, dove, appunto, il reiterarsi di quesiti e segni di crisi finisce per diventare un indizio del carattere sintomatico di dinamiche destinate a restare aperte. Ad esempio, anche dopo la lettura del resoconto di Philippe Van Tieghem, non sappiamo ancora se è possibile accantonare definitivamente la domanda posta da Wellek, negli anni Quaranta dello scorso secolo, quando si chiedeva: “Is it possible to write literary history, that is, to write that which will be both literary and a history?” (1942, 263). Ma, la sua stessa risposta (“Most histories of literature, it must be admitted, are either social histories, or histories of thought as illustrated in literature, or impressions and judgments on specific works arranged in more or less chronological order”, *ibidem*), che trova eco anche nelle questioni oggetto di dibattito, può, forse, giustificare il fatto che, in modo quasi ciclico, la storia letteraria appaia sul punto di essere inghiottita dai “rituali del rogo” (Ossola 1978, 185), evocati qualche decennio fa da Carlo Ossola, in piena stagione di inchieste e di ripensamenti sulla necessità di un soppesamento dei pro e contro di un genere di discorso letterario largamente usato nel campo didattico (in forma di manuale⁶) e tuttora utilizzato.

Nella estesa ricognizione di Philippe Van Tieghem non sembrano accendersi falò metaforici (per altro ovunque attualmente spenti), sebbene si evochi una “éenticelle” (Van Tieghem 1930, 3) d’avvio e, nel ripercorrere alcuni nodi della storiografia letteraria, l’autore non manchi di discutere pareri di dissenso e ipotesi a confronto. Nelle sue argomentazioni iniziali prevale il tono analitico, da commento oggettivo dei vari dibattiti specialistici, mentre nella seconda parte del suo lavoro (e in quella conclusiva, la terza, dove Philippe Van Tieghem dichiara di voler concludere “d’exprimer quelques remarques personnelles”, *ivi*, 51), quando l’attenzione dello studioso si concentra sui rilievi critici circa le deviazioni storiografiche (*ivi*, 29), l’intervento diventa meno neutro e chi scrive lascerà spazio alla propria netta preferenza per *l’explication de textes* e per l’idea di riservare alla storia letteraria non il compito (troppo spesso) usuale di funzionale sostituto dell’approccio alle opere, bensì di sussidio *a posteriori*: da utilizzare, cioè, per corroborare la conoscenza diretta dei testi.

Una ipotesi pratica, quest’ultima (per altro piuttosto attuale), che, però, compare solo in tono minore tra gli echi dei dibattiti censiti da Van Tieghem, dove prevalgono i nodi problematici delle proposte di “riforma”. Ad esempio, nei rilievi critici di Spingarn⁷ – notissimo comparatista e storico della lette-

⁶ Il rinvio va anche a Ricciardi 1976. Per un commento a queste inchieste e, in generale, sull’argomento, mi sia consentito rinviare ad un mio lavoro (Biagini 1987 [1980]).

⁷ Joel Elias Spingarn (1875-1939), professore di Letteratura comparata, è noto come autore

ratura – che hanno per oggetto la ricerca storiografica di Magendie, si punta il dito sul dubbioso “valore dei risultati ottenuti” (ivi, 3). Il dubbio concerne ‘questioni di metodo’ che, però, non rinviando, come ci si aspetterebbe, alla difficile conciliazione tra due tipi di discorso: quello storico che privilegia la raccolta oggettiva di dati (e date), informazioni su documenti, vicende biografiche e racconto di eventi legati alla realtà socio-politica-economica dell’epoca e quello letterario che, di tali elementi, fa un uso contestualizzante, di “radicamento” di tempo e luogo al discorso della letteratura, riservando il primato alle questioni relative a spiegazioni più intrinseche su ciò che fa di un testo un fatto letterario (secondo la terminologia formalista, ivi, 13) o a ritratti individualizzanti, generalmente privilegiati da De Sanctis. Simili aspetti di discussione, di matrice romantica e sette/ottocentesca, infatti, non emergono dalle osservazioni critiche di Spingarn alla monumentale opera di Maurice Magendie⁸ (1926), bensì, come sottolinea Philippe Van Tieghem, Spingarn segnalerebbe uno squilibrio (per altro non raro), riferibile, soprattutto, alla mancanza di un esplicito orientamento critico personale a guida della messe dei dati storici. Inoltre, alla ponderosa ricerca di Magendie, nuocerebbe il fatto di essere fondata su una dimensione storiografica, ristretta come in vaso chiuso (ivi, 46) e, quindi, parziale (e in questo appunto è il comparatista che parla, specie quando denuncia il mancato riferimento a “l’apport de la France dans ce vaste mouvement européen”, ivi, 4-5). Dal giudizio su Magendie emerge il rischio di far prevalere uno sguardo, ligio ai dati storici, ma limitato nella visione critica, poco sensibile ai contatti e ai nessi culturali, ovvero disattento a “qui s’est passé ailleurs et auparavant, met sur le même plan ce qui n’est que copie servile de la mode étrangère et ce qui révèle une conception particulière de l’homme” (ivi, 5). In sostanza, come rileverà Daniel Mornet (seguace di Gustave Lanson – che condivide, insieme a Brunetière, il posto di De Sanctis della storia della letteratura francese⁹) in “difesa” di Magendie e dialogando a distanza con il celebre comparatista, “M. Spingarn aurait voulu voir M. Magendie embrasser d’un coup d’œil l’ensemble du mouvement des esprits qui, au XVII^e siècle, imposa l’idéal de l’honnête homme” (*ibidem*). Ma per

di diversi volumi di saggi critici e, soprattutto, di una notevole storia della critica letteraria nel Rinascimento (1899; trad. it. di Fusco 1905). Si veda anche il carteggio Croce, Spingarn (2001) che documenta la reciproca ammirazione tra i due studiosi.

⁸ Maurice Magendie (1884-1944). Professore di letteratura francese presso il Lycée Henri IV.

⁹ Gustave Lanson (1857-1934), professore di retorica, storico letterario e critico, autore di molti studi tra cui una monumentale storia della letteratura francese (1984). Convinto fautore della storia letteraria e della pratica dell’*explication de textes*. Ferdinand Brunetière (1849-1906), storico della letteratura e critico, amico di Paul Bourget e collaboratore della *Revue des deux mondes*, celebre per i suoi volumi di storia letteraria, per la sua *Évolution des genres dans la littérature française* (2000 [1890]) e per il *Manuel d’histoire de la littérature française* (1897).

Spingarn occorreva, dunque, un colpo d'occhio più da critico e meno da storico per realizzare una compiuta storia dell'idea dell'"uomo di garbo" (Goldoni).

Il dilemma che si presenta agli occhi di Philippe Van Tieghem, attraverso questi dibattiti, non è solo legato al tema del difficile equilibrio tra le regole scientifiche (dello storico) e quelle (non regole) letterarie, bensì è legato anche al tentativo di elaborazione di un modello storiografico "indiscusso"; mentre, allora, discussioni e perplessità nei confronti di modalità storiografiche, ora accettate e diffuse, erano piuttosto frequenti. Da qui l'interrogarsi, sull'eccesso di storicismo (in Magendie) o sul ruolo non sempre convincente delle idee estetiche e delle "aperture" europee. E proprio il dubbio di affidarsi unicamente alle teorie estetiche e al supporto dell'europeismo viene dibattuto, ad esempio, da Daniel Mornet (seguace di Lanson e esperto in storia delle idee, sperimentate, fra l'altro, nelle sue ricerche sul sentimento della natura in Rousseau e sui presupposti ideologici della Rivoluzione francese¹⁰) a proposito dello studioso Wladyslaw Folkierski¹¹. La tipologia di "storia delle idee estetiche", infatti, non convince lo storiografo fedele allo storicismo, nella misura in cui "europeismo" e "filosofia" costituirebbero una sorta di tradimento rispetto alla storia della letteratura nazionale. Quella che viene definita la "storia filosofica" di Folkierski risulterebbe, secondo Mornet, parziale ed arbitraria sin dalla scelta dei nomi (perché Rousseau, Diderot e diversi altri... e non Vico?) estratti da contesti troppo estesi. I concetti di "gusto", "sentimento", "sublime", ecc. nel Settecento dilagheranno in Europa (non in Cina, ad esempio) ma considerarne la larga diffusione comporta anche il rischio di dare eccessivo rilievo alle "influenze" con conseguente oscuramento dell'idea di originalità delle singole opere. Infine, sarebbe la parentela implicita con la *storia della letteratura generale* – auspicata sin dai tempi di Goethe e Mazzini, ma ritenuta irrealizzabile – a rappresentare un ulteriore motivo di confusione su cui riflettere. La letteratura generale (tuttora solo ipotizzata) non assicurerebbe i risultati certi di indagini, magari più limitate, ma guidate dalla "verità" dei fatti e dalla possibilità di stabilire i nessi causali tra i fenomeni, indispensabili alla costruzione di una storia letteraria veramente nazionale.

Toccherà alla parola di Paul Van Tieghem perorare la causa della "légimité d'études de littérature générale" (ivi, 10) nella forma a lui congeniale (e di convinto sostenitore) della letteratura comparata. La brevità del commento di Philippe-Adrien appare quasi come un indizio di autocensura per l'ombra del padre; tuttavia, è sufficiente a sottolineare l'opinione che Paul Van Tie-

¹⁰ Daniel Mornet (1878-1954), storico della letteratura e delle idee letterarie oltre che critico e professore di storia della letteratura francese alla Sorbona, ha diretto la *Revue d'histoire littéraire de la France* dal 1922 al 1945.

¹¹ Wladyslaw Folkierski (1890-1961), professore di Letteratura francese all'Università di Cracovia, autore, appunto, di un volume intitolato *Entre le classicisme et le romantisme. Etude sur l'esthétique et les esthéticiens du XVIIIe siècle* (1925).

ghem ribadirà nel suo manuale di letteratura comparata (la dizione è sempre al singolare, secondo l'uso preferito oltralpe), circa la necessità di affidare, a questa nuova disciplina, il compito esplicito della ricerca delle fonti e delle influenze tra letterature, riservando alla "letteratura generale" un campo sgombro dall'interesse per stabilire nessi di influenze¹².

Come si può vedere il quadro che definisca un ideale di storia letteraria indefettibile resta problematico. Dai dibattiti si segnalano i rischi da evitare (eccesso di scientismo storico, di filosofia e dello sguardo che travalica i contesti nazionali), mentre, anche se in maniera indiretta e, per lo più critica, viene delineato il confine di sorveglianza delle storie "specialistiche", dalla letteratura comparata alla letteratura generale e alla storia delle idee che si stanno mobilitando. Tale quadro troverà un'ulteriore conferma nel resoconto ultimo, il più lungo, dedicato al contributo di Bernard Faÿ. Un resoconto che, se fosse capitato un decennio dopo, forse non ci sarebbe stato¹³.

In sostanza la riflessione di Faÿ tocca aspetti tuttora irrisolti nel rapporto scienza (storia)/arte, verità/bellezza nella letteratura e raccoglie una serie di elementi che mettono direttamente in questione il metodo, esprimendo, da un lato, il rifiuto della catalogazione scientifica in difesa della natura "libera", incatalogabile, soggettiva, non interpretabile in modo "definitivo" delle opere creative e, dall'altro, orientando l'attenzione su questioni di ermeneutica, soprattutto per un versante, quello del difficile recupero del passato. Faÿ manifesta, infatti, una sorta di scetticismo storico, avanti lettera, simile a quello su cui si interrogheranno i teorici della comprensione (specie Heidegger, Gadamer, Hirsch). I risvolti

¹² Cfr. Paul Van Tieghem 1931, 12 e 17. Qualche pagina oltre, lo studioso spiega che la ricerca delle influenze occupa un campo specifico non destinato a "remplacer les diverses histoires littéraires nationales" bensì a completarle e ad unirle fra di loro facendo da collegamento con la "histoire littéraire plus générale". E aggiunge: "Cette discipline existe; elle fait l'objet de ce livre; elle s'appelle la *Littérature comparée*". Si noti che la parentela tra storia letteraria e letteratura comparata era stata segnalata anche da Croce (2003 [1902], 79).

¹³ A creare ombra intorno al nome di Bernard Faÿ (1893-1978), durante il governo di Vichy, è il suo collaborazionismo convinto – al punto di utilizzare le proprie ricerche documentarie sulla massoneria per denunciare un complotto giudeo-massonico che provocò molte vittime per deportazione – (tra il 1940 e il 1944 diresse anche l'amministrazione della Biblioteca Nazionale, in sostituzione del precedente direttore generale che sarà arrestato e inviato a Buchenwald). Fu professore di letteratura francese alla Facoltà di Clermond-Ferrant e in diverse altre sedi francesi e americane; autore di ricerche intorno alla letteratura francese e nord-americana (è stato traduttore di Gertrude Stein, amica sua e di Alice B. Toklas). Destituito nel 1944 fu processato per le sue attività collaborazioniste e condannato all'ergastolo. Ma sfuggirà alla giustizia e sarà graziato nel 1959 (anche per intervento in suo favore di Alice B. Toklas). Certo è che Philippe Van Tieghem avrà avuto modo di venire a conoscenza delle squallide vicende giudiziarie capitate all'autore dell'articolo, ma il suo commento coinvolge la vita anteriore del Faÿ professore e frequentatore della élite intellettuale – francese e nordamericana – artistica e letteraria fra le due guerre (tra questi: Gide, Proust, Cocteau...) e non l'uomo in fuga, processato per indegnità collaborazionista nell'immediato dopoguerra.

toccati nel suo contributo si sostanziano nell'idea che il pensiero storiografico di Spingarn, Mornet, Folkierski e Paul Van Tieghem sia legato dal filo comune della pretesa di scientificità (“ces maîtres sont et veulent être des savants. Le vrai leur importe plus que le beau”, *ivi*, 12) i cui risultati, però, sarebbero resi fallaci dalla distanza temporale. Ad apparire irrimediabile è il divario che renderebbe impraticabile il recupero dei “piccoli fatti” di un passato, punto di mira della storia, e che, alla verifica dei fatti letterari, particolarmente intrisi di umanità, immaginazione, sentimento e gusto, rischiano di essere rivisti in modo “menzognero”, mentre i *temps révolus* possono essere, come sottolinea Philippe Van Tieghem, solo oggetto di ricreazione.

Che la natura dello scetticismo scientifico rilevato in Faÿ faccia parte del bagaglio dell'ermeneutica lo si coglie anche in certi termini come “ipotesi”, “pre-giudizio” (*parti pris*) che rinviano a una realtà terminologica oggi riconducibile al sistema heideggeriano (il riferimento all’“attesa” fa pensare a ciò che sarà l’“orizzonte di attesa”). Ma sia Faÿ che Philippe Van Tieghem non potevano antivedere situazioni successive, più vicine a noi; al loro contesto, al limite, potevano appartenere le teorie di un Dilthey (1833-1911) o, forse, di un filosofo-teologo come Schleiermacher (1768-1834). Tuttavia, le concezioni successive (di Heidegger, Gadamer, Ricœur o Vattimo) permettono di cogliere la sottile consonanza con i dubbi che hanno occupato gli ermeniuti del Novecento pieno.

Tuttavia, fuori da ogni ipotesi di indebita attualizzazione, gli aspetti evidenziati nel resoconto di Van Tieghem hanno richiesto un notevole sforzo di chiarezza di commento proprio per le diverse questioni trattate da Bernard Faÿ che si aggiungono a quelle relative al suo scetticismo. Ad esempio, l'elogio della critica, la cosiddetta “cittadella secondaria” (George Steiner), su cui si sofferma concorde Philippe Van Tieghem (che scrive: “L'œuvre et la critique mourront, et il n'y a pas de raison pour que la critique, aussi éphémère, ne soit pas aussi glorieuse que l'œuvre”, *ivi*, 16) o l'accenno a dinamiche dell'insegnamento letterario che, già allora, veniva orientato verso materie di studio scientifiche e meno verso “les préoccupations littéraires et artistiques” (*ibidem*). E il monito, premonitore, di *fine degli studi letterari* (addirittura a livello europeo) è pienamente recepito nel commento ed amplificato dalla lunga citazione dell'articolo di Faÿ.

Il passo che Van Tieghem sceglie di citare testimonia, in primo luogo, della sua intelligenza critica nel fissare il sommario delle idee più fattive di Bernard Faÿ, per altro, tutte motivate dal presupposto di conferire dignità agli studi letterari (*ibidem*). E il presupposto sembra convincere anche noi posteri, quando si parla di “cosa” insegnare – il “bello” (definito dalle voci di artisti coevi), dice Faÿ – e “come” insegnare (non in forma scientifica e generale, bensì attraverso l'acquisizione di competenze estetiche psicologiche e tecniche, *ibidem*). Ieri come oggi, in Francia e altrove, l'obiettivo resta quello dell'approccio specifico al linguaggio artistico e letterario scortato da un ba-

gaglio di nozioni filosofiche e di esperienze da altre letterature, allo scopo di acquisire una conoscenza delle opere raffinata al punto di conquistare il “*plaisir littéraire*” (ivi, 17) come un *tutt’uno*. Tornando all’argomento dell’inchiesta, non sorprende la convinta condivisione, di Van Tieghem, con l’ideale di storia letteraria intesa come riscoperta, riattualizzata da una ricezione vivificatrice ed originale, espressa da Faÿ:

Une histoire littéraire ainsi conçue, hypothétique, humble, périssable, souple et artistique, serait l’un des meilleurs instruments pour développer le goût littéraire.[...] Voilà, dira-t-on, de beaux projets et des propositions bien chimériques. Combien d’étudiants pourraient profiter d’un tel enseignement [...]? Sans doute, une telle formation ne peut être donnée que par des maîtres doués à des étudiants doués. Mais il y en a un bon nombre par le monde. Et n’est-il pas clair que nous instruisons en ce moment, sur toute la terre, des masses humaines qui ne sont point faites pour être instruites et n’y trouvent aucun bénéfice? [...] Enseignons à nos étudiants à faire avec hardiesse, intelligence, courage et goût des choses incertaines, dangereuses et belles. Qu’ils reprennent le sens de la qualité, que l’on ne peut prouver, mais que l’on doit découvrir, reconnaître, apprécier et que l’on peut créer. Ils mourront, nous mourrons, et tout ce que nous faisons périra un jour, mais qu’ils aient été, grâce à nous, réels, personnels, humains, et non des machines à compter. (Ivi, 17-18)

“*Développer le goût littéraire*” (ivi, 17) per adeguarlo a una concezione, si direbbe, “precaria”, “fenomenologica”, della storia letteraria (e delle opere letterarie), è un proposito che sembra non lasciare molti argomenti al puro storico letterario, Daniel Mornet, il quale, però, nella sua replica, pur convenendo di aver posto in sottotono il concetto di bello – e di ritenerlo valido ma non in senso assoluto quanto Faÿ – continua a difendere la propria idea di esigenza di verità, di ricerche e verifiche su terreni (magari limitati) più adatti a ricerche puntuali. Le idee in campo restano quelle evidenziate nel commento di Van Tieghem, quando, con il suo solito acume critico, sottolineando lo scetticismo storico di Faÿ e, dal lato opposto, la “fede” di coloro che, alla stregua di Mornet, credono nella possibilità di conoscere con esattezza i “fatti letterari trascorsi”, riconduce a un problema ermeneutico il divario tra Faÿ, Spingarn, Mornet e i “filosofi”. Questa sua interpretazione, che si trova delucidata nel punto in cui viene spiegato che, per Faÿ, si susseguono due momenti: quello della ricezione estetica (“*réceptivité esthétique*”, ivi, 19), una sorta di ascolto personale della “risonanza interiore dell’opera”, dice nel commento, e la fase di confronto, messa in relazione e di verifica, con le sintesi storiche. Per Mornet, invece, come documenta il lungo estratto citato da Philippe Van Tieghem, in cui si mettono in evidenza ancora alcuni suoi capisaldi teorici, valgono altri criteri: l’oggetto degli studi letterari non sarebbe da riservare agli esemplari di “eccellenza” del bello – si propone, qui, il nodo storiografico della divisione tra “Maggiori” e “Minori” (oggi risolto nella

direzione di Mornet) – ma anche allo scrittore mediocre (ivi, 22). L'opera mediocre, rileva Van Tieghem, darebbe comunque un proprio contributo di valore culturale, in quanto testimonianza storica (se studiata “en fonction de son temps, de son milieu, de son siècle”, *ibidem*) –; inoltre, la rivendicazione del primato del bello, dell'estetica, sebbene utile, non dovrebbe ostacolare, “guastare”, l'obiettivo della verità. Il connubio didattico auspicabile consisterebbe nell'incontro tra promozione del gusto e ricerca della verità storica. Sono questi i punti sintetizzati da Philippe Van Tieghem che chiude il suo appunto sulle tesi di Mornet riassumendone i moventi e spiegando che, in tal senso, “la méthode proprement historique ne serait qu'un commencement” (ivi, 21); servirebbe da terreno di preparazione ai metodi filosofici o estetici, “accontentandosi” di predisporre i materiali preparatori (*ibidem*). Il pensiero appena letto induce ad ipotizzare che l'accento sul ruolo ancillare, riservato alla ricerca storica, sia da attribuire allo stesso Van Tieghem che, quasi crocianamente (pur non accennando all'elogio del metodo monografico), lo ha assunto come regola di condotta nella sua lettura. In ogni caso, però, sebbene arretrata in seconda fila, la storiografia letteraria resta, anche per lui, un'acquisizione che insieme alla letteratura comparata è ritenuta fondante negli studi letterari: “presque ensemble, deux méthodes sont nées, l'histoire littéraire et la littérature comparée” (ivi, 24).

L'aspetto da notare, rispetto al panorama italiano, è proprio il giro d'orizzonte allargato alla letteratura comparata (una pratica non gradita da Croce¹⁴) dove, da buon storico e riprendendo le fila della genealogia del pensiero dei padri fondatori – Lanson e Sainte-Beuve¹⁵, per il versante della storia letteraria e Baldensperger¹⁶ per la comparatistica – perfeziona i motivi di parentela tra le due discipline, che individua negli obiettivi comuni di storicizzazione e di affinità di procedure d'analisi: la “méthode pratique dite des fiches”, la pratica delle schede (ivi, 25), e l'interesse per le tracce genetiche dell'opera (ricerca delle fonti e di elementi contestuali come “luogo”, “tempo” e dati biografici, *ibidem*¹⁷). Con il prevalere degli

¹⁴ Cfr. Croce 2003 [1902], 78-83. Si ricordi che De Sanctis, tra i suoi numerosi incarichi didattici, occuperà a Napoli, dal 1871 al 1875, la cattedra di Letteratura comparata, da lui stesso istituita nel 1961. L'insegnamento sarà ereditato dall'“allievo” Francesco Torraca.

¹⁵ Charles-Augustin de Sainte-Beuve (1804-1869), critico letterario e scrittore, inaugurò il metodo di studio biografico (l'autore e l'opera), fortemente criticato da Marcel Proust.

¹⁶ Fernand Baldensperger (1851-1958), professore universitario e fondatore, insieme a Paul Hazard, della *Revue de littérature comparée* (1921), con il suo libro *Goethe en France* (1904), inaugurò le ricerche di letteratura comparata intesa come disciplina.

¹⁷ Manca la “race”, per pensare a Taine. In ogni caso, ecco è il passo: “Ces deux méthodes ont de très nombreux points communs et ne peuvent marcher que la main dans la main. Toutes deux ne prétendent ni juger ni reconstruire, mais dissocier patiemment la réalité complexe

studi tematici, oggi si tenderebbe a vedere tale pratica come più intrinseca alla ricerca storiografica letteraria che non a quella della comparatistica, pur restando la ricerca dei “dati certi” un preliminare imprescindibile e condiviso per entrambe; come resta altrettanto condiviso l’obiettivo di storicizzazione e spiegazione dell’opera d’arte (malgrado le periodiche resistenze nei confronti delle metodologie, con pretese contestualizzanti ed embriogenetiche ritenute profanatrici dell’unicità dell’opera d’arte).

Tuttavia e, singolarmente, il vaglio delle varie teorie finisce per delineare un quadro di ripensamenti che presenta affinità con lo storicismo, “riformato” in Italia da Croce ma, in realtà, già sperimentato nell’esemplare processo di sintesi tra “individualità e universalità” (Croce) messo in campo dallo stesso De Sanctis¹⁸. In questa prospettiva, la cosiddetta “riforma crociana” non farà che confermare la validità del metodo di storicizzazione letteraria “per monografie” preannunciata da De Sanctis. Ma si legga Croce:

A me sembra [...] che convenga ormai, per un verso, trarre coraggiosamente le conseguenze storiografiche delle premesse estetiche, e, per l’altro, consacrare il fatto compiuto. Propugnando che la vera forma logica della storiografia letterario-artistica è la caratteristica del singolo artista e dell’opera sua, e la corrispondente forma didascalica, il saggio e la monografia. (Croce 1918, 11)

È ovvio che il solco delle discussioni seguito da Van Tieghem non è lo stesso; ma le critiche al metodo storicistico (Philippe Van Tieghem 1930, 21) di Mornet, che, invece, ha come modello la scienza (ed è dato come largamente “vincente” negli studi letterari), nascono dallo stesso ceppo delle esigenze crociane di promuovere una forma di indagine storica “caratterizzante”, intrinseca alla natura della letteratura. Ne consegue il tentativo di Van Tieghem di raccogliere e argomentare i propositi di riforma dall’interno, tesi a “corriger les tendances fâcheuses d’une discipline louable en soi” (ivi, 28),

du monde littéraire en éléments rattachés les uns aux autres par un rapport de cause à effet. Elles cherchent à établir des séries de faits assurés, tantôt sous une forme linéaire, quand, par exemple, elles suivent la trace d’une influence ou l’évolution d’un genre ou d’une pensée dans le temps; tantôt sous une forme concentrique, lorsqu’elles cherchent à grouper autour d’une œuvre ou d’un homme tous les faits qui, dans tous les domaines, peuvent avoir provoqué l’œuvre ou modifié l’homme: circonstances politiques, sociales, sentimentales, lectures, voyages, conversations, etc...” (Philippe Van Tieghem 1930, 24-25)

¹⁸ Cfr. Orvieto 2003, 700: “per De Sanctis la storia letteraria è in sostanza una correlazione diacronica di sincronie monografiche” (si veda anche Orvieto 2015). E Giovanni Getto, commentando la frase desanctisiana, qui citata in esergo, puntualizza la complessità dell’operazione della raccolta di materiali (culturali, artistici, biografici, filosofici, politici, teorici...), scrivendo: “Ma non soltanto la monografia su singoli autori e periodi veniva auspicata e postulata come antecedente necessario per la composizione della storia letteraria. Quest’ultima era altresì condizionata, per il grande critico, da un complesso di ricerche che giungevano a impegnare tutta la cultura considerati nei suoi settori più diversi” (1969 [1942], 239).

per togliere terreno all'“arroganza” della storia, secondo il pensiero di René Bray, e dare più spazio “all'opera che non all'autore”, più alla letteratura che non alla storia, più alla critica e al giudizio estetico che non alla scienza e, nella pratica della “storia delle idee”, facendo proprie, come dice Croce, “coraggiosamente le conseguenze storiografiche delle premesse estetiche”. Accanto a questi progetti revisionisti dello storicismo letterario, in chiave anti-Mornet, René Bray¹⁹ aggiunge una “correzione” ulteriore: quella di ridimensionare l'attenzione dedicata agli autori “minori” (la cui presenza abbonda spesso a svantaggio dei “grandi”), nell'idea, da confutare, che costituisca una utile documentazione sociologica²⁰.

Sorprende trovare, accanto a René Bray, menzionato in veste di revisore della storiografia letteraria, Arturo Farinelli – un nome-faro della comparatistica tra Italia, Germania e Spagna che aveva a lungo sognato una letteratura mondiale – intento, scrive Van Tieghem, a fare autodafé, ovvero a dare alle fiamme ciò che ha adorato (ivi, 32)²¹, mentre si erge a demolitore di schede, scuole, influenze, filiazioni e metodi storicisti. Si tratta di una intima conversione al crocianesimo? Philippe Van Tieghem ne dà cenno (anche se evita di confrontarsi con le idee di Croce); e la data del testo di “abiura”, 1930 (apparso nel volume in onore di Baldensperger!), lo farebbe pensare, vista l'ampia influenza, anche civile, del filosofo in quegli anni di regime (e malgrado la sua censura sugli studi comparati). Il rivolgersi di Farinelli con maggiore interesse all' “l'âme individuelle de l'artiste” (ivi, 31), senza particolari mire scientifiche (e, infatti, scrive: “Contentons-nous de ces parcelles qui ont l'apparence du vrai et qui se détachent de la vérité absolue, éternellement voilée et inaccessible...”, ivi, 34). Il commento di Van Tieghem è netto quando annota che “Le renoncement de M. Farinelli à ses méthodes antérieures a quelque chose de tragique” (ivi, 35), ma è altrettanto netta la constatazione che tale metodo individualista (monografico, *ibidem*), piuttosto richiesto in Italia, sia stato già realizzato dallo stesso Farinelli in vari profili di scrittori.

¹⁹ René Bray (1896-1954), studioso di linguistica e di letteratura francese, è autore, tra l'altro, di un celebre testo sulla *Formation de la doctrine classique en France* (1927).

²⁰ E non a caso, quella sociologica è il tipo di impronta culturale che non convince Croce. “La forma o tipo o ideale di storia letteraria ed artistica, contro la quale io mi rivolgo, non è dunque né la erudita o biografica né la rettorica o accademica (che solo gl'imperiti possono immaginare ancora vive nel mondo della scienza) ma quella che tale è veramente, la storiografia sociologica, o altrimenti extraestetica, della letteratura e dell'arte” (Croce 1918, 1).

²¹ Arturo Farinelli (1876-1948), storico della letteratura, filologo romanzo e professore di letteratura tedesca, insegnò a Innsbruck e a Torino. Grande erudito e convinto sostenitore della letteratura comparata, lascia una imponente opera di studi comparati. Il saggio demolitore, dal titolo *Gli studi letterari e l'insuperbire delle nazioni* fa parte del volume in onore a Fernand Baldensperger, *Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée offerts à Fernand Baldensperger* (1930).

Ma l'incontro di Farinelli con Croce non è l'unica deviazione da segnalare tra le note di Van Tieghem al corso riflessivo sulle tendenze propriamente di storia letteraria: la lunga presentazione della scuola formalista, definita la "jeune école russe" (ivi, 36) costituisce di per sé una vistosa (e consapevole) interruzione del suo percorso, che sposta l'interesse dal disegno sintetico della storiografia, le manifeste esigenze di riforma individualizzante, a quello formale (ovvero alla scuola "appelée *Formalisme*, ou méthode d'étude par la forme", ivi, 37). Le informazioni, per altro di seconda mano, derivate dall'articolo di Nina Gourfinkel, pubblicato nel 1929, definito piuttosto ingenerosamente molto confuso (*ibidem*) e che già conosciamo (malgrado questo appunto, Van Tieghem e Gurfinkel co-firmeranno, come è noto, l'articolo della *Revue de littérature comparée* del 1932²²) non hanno perso il loro valore di scoperta storico-culturale, per i lettori francesi che, in quegli anni, si troveranno a contatto con un movimento di avanguardia solidale tra "teorici, critici e artisti". Tuttavia, l'aspetto più fecondo è rappresentato, anche per i lettori attuali, dalla presenza di questa "nuova scuola", per lo più ignorata (attraverso un profilo storico sommario dalle premesse primo-novecentesche – con Potebnia –, le prime battaglie, proprio contro gli storici della letteratura e i primi successi, coronati dall'istituzione di un circolo ufficiale (ivi, 38) – l'OPOIAZ – e da una cattedra di insegnamento dello studio dei «procedimenti artistici», escludendo interessi extra-estetici) e anche, dalla curiosità per un approccio (formale) diverso da quello tradizionale. Può sembrare ovvio ritrovare qui alcuni concetti che ci sono familiari da decenni, circa l'opera d'arte intesa in quanto "somme des procédés stylistiques" (ivi, 39): l'accento posto sulla parola, l'idea che l'evoluzione letteraria sia determinata dalla ricerca di nuove forme e dall'avvicendamento delle scuole che si rinnovano..., oppure la presenza di nomi noti – Brick, Vinogradov, il "comparatista e formalista", Žirmunskij, Ejchenbaum – ma l'ovvietà deriva da un difetto di percezione retrospettiva. Allora Van Tieghem era un "anticipatore" che non conosceva tutti i contorni della questione: gli fanno difetto alcuni nomi (Šklovskij, Tynjanov, Tomaševskij, Jakubinskij, Jakobson) e altri presupposti importanti, come il richiamarsi alla *Poetica* aristotelica, al concetto di straniamento, alla nuova disciplina teorica, opposta alla storia letteraria; a mancare è anche la percezione del carattere radicale della nuova maniera di comprendere l'opera d'arte (ivi, 41, la teoria della letteratura), come si capisce dalla motivazione che viene data, tutta ideologica e non critica, dell'opposizione nei confronti della storia letteraria, e dal convincimento che, per evidenziare i procedimenti scientifici dell'arte, i formalisti dovessero rivolgersi esclusivamente ai capolavori, evitando le opere degli artisti mediocri. Sono difetti di valutazione che, però, riguardano il senno

²² Si veda la nota n. 2. Si noti che nei riferimenti, sulle teorie formaliste, pubblicati nel 1929 e nel 1932 da Nina Gourfinkel e Philippe Van Tieghem, è sempre questione di "storia letteraria", come evidenzia anche il titolo dell'articolo, tradotto in francese, di Boris Tomaševskij (1928).

di poi e saranno superati nel saggio del 1932, quando lo sguardo sulla novità che viene dalla Russia sarà reso più acuto dalla collaborazione con Nina Gourfinkel.

A conclusione del giro d'orizzonte sulle "nuove tendenze di storia letteraria", Philippe Van Tieghem torna a riflettere su un altro modello di "riforma" che definisce di storia filosofica o estetica attraverso due nomi, entrambi lontani dal nostro panorama attuale, ma, allora, anche da quello di Van Tieghem, che puntualizza la propria distanza dalle teorie del genio che attraversano la storiografia di impronta filosofica. I nomi riguardano due studiosi di prestigio, entrambi filosofi: il rumeno Mihail Dragomirescu (1868-1942) professore di filosofia e filologia a Bucarest e il filosofo tedesco Herbert Cysarz (1896-1985); entrambi cultori (e autori) di opere scientifiche, definite da Van Tieghem estetiche (ivi, 47) e in sospetto di crocianesimo²³. Questo vale soprattutto per Dragomirescu e la sua concezione di esclusività dell'opera di genio da considerarsi astorica, arte pura e legata alla produzione di opere uniche ed esteticamente esemplari, caratterizzate da originalità libera da qualsiasi influenza. Da qui, la sua idea di "scienza" della letteratura (e non la storia, interessata a periodizzare, classificare e a descrivere influenze e rapporti di filiazione) che avrebbe lo scopo preminente di "interessarsi a ciò che è bello" ("cette sciences doit étudier ce qui crée cette beauté, analyser l'œuvre sous l'angle esthétique", *ibidem*) mentre la storia letteraria dovrebbe cedere il passo all'estetica (ivi, 43). Malgrado la preoccupazione di oggettività descrittiva, Van Tieghem non sembra intimamente convinto da queste tendenze teoriche che privilegiano le teorie estetiche legate al genio creatore. Tuttavia, il suo sforzo di osservatore attendibile resta notevole e si ripete anche quando, nelle sue spiegazioni, si trova davanti l'esempio di Herbert Cysarz e la sua idea dell'opera d'arte intesa come *nisus*, sforzo, "slancio vitale", opera geniale – frutto di un'irripetibile comunicazione tra vita e pensiero – eticamente e formalmente unica (di cui riscatta il rischio di astrazione, citando lo studioso tedesco Gundolf²⁴).

Ma le sue opinioni esplicite Van Tieghem le esprime nelle pagine conclusive del suo lavoro e lo fa per assumersi la responsabilità del proprio pensiero, indicando alcuni punti di arrivo. E questi riguardano innanzi tutto: 1) l'idea della letteratura intesa come "arte del bello", legata al primato estetico e, quindi, come tale, da non ritenersi né documento storico né biografico; le opere "non rinviano che a se stesse"; 2) la concezione della storia letteraria come attività

²³ In realtà, Philippe Van Tieghem tiene a differenziare la concezione dei due pensatori sulla natura del genio: Dragomirescu ne avrebbe un'idea mistica "divinatoria", mentre per Croce esisterebbe una logica creatrice del genio, per altro ripercorribile dal procedimento a ritroso del critico (1930, 46).

²⁴ Friedrich Gundolf (Friedrich Guldelfinger, 1880-1931) storico e critico letterario. In realtà, Van Tieghem avrebbe potuto ricordare l'impronta vitalistica e dell'intuizione del diffuso bergsonismo di quei decenni, specie a partire dal testo più teorico (*L'évolution créatrice*, 1959 [1907]; trad. it. di Vedaldi 1963) che farà di Henri Bergson (1859-1941) l'ispiratore più prossimo delle avanguardie storiche.

storicizzante distinta da ogni finalità extra-letteraria e sociale, evitando le due possibili deviazioni (eccesso di interesse extraletterario o all'opposto di marcato carattere artistico), dove il criterio estetico deve valere come discriminante tra personalità e opere "maggiori" e "minori"; 3) infine, il compito dello storico di educare al bello, consapevole della sua natura "non definitiva" e sapendolo rintracciare attraverso lo studio di fonti e ricerca di influenze, utili all'analisi dell'opera e della sua classificazione. Ma è il testo l'oggetto che Van Tieghem indica quale punto di partenza di qualsiasi sistemazione storiografica. Come Auerbach, ma in modo meno filologico ed autorevole, lo studioso, prima di chiudere il suo percorso di storico della letteratura, indulgia su una sorta di elogio della spiegazione dei testi²⁵, in quanto strumento didattico molto praticato in Francia, ma screditato (al punto da richiedere l'intervento di difesa di Lanson), ritenendolo unico anche per correggere, insieme alle "nuove tendenze", lo storicismo imperante della storiografia letteraria, definita fin troppo feconda:

L'explication littéraire est une admirable discipline; c'est elle qui doit solliciter l'étude historique; l'histoire littéraire historique ne devrait entrer en jeu que quand l'examen du texte a impérieusement réclamé son assistance. L'analyse de l'œuvre aidée parfois par l'histoire littéraire sera le moyen essentiel d'arriver à une connaissance féconde de l'œuvre d'art [...]. Que le texte soit un tout [...]. (Ivi, 60)

"Que donneront ces vues nouvelles" contestatrici della storia letteraria (ivi, 61)? La risposta, al quesito, è stata data in anticipo: tutte saranno praticate e faranno parte degli studi letterari. In quanto alla "storia letteraria solamente storica", non si può negare che sia stata salvaguardata e si trovi fuori dal contesto di totale rifiuto degli anni Sessanta. Attualmente, la pratica degli studi letterari si pone domande sostanziali che riguardano la propria "sopravvivenza", mentre il campo degli strumenti di studio risulta nel contempo affollato e confuso. Comunque, insieme alla larga diffusione di approcci più raffinati, per lo più ereditati da decenni di indirizzi semio-formali, alla storia della letteratura viene tuttora riconosciuta molto di più che una "utilità di orientamento e di informazione" (Barberi Squarotti 1978, 14)²⁶. Giusto un secolo fa, nel 1917, Croce, congedandosi dagli storiografi minacciati di "riforma", scriveva:

I fattori di compilazioni stiano tranquilli: la riforma della storiografia letteraria ed artistica [...] non mira a togliere ad essi il mestiere, utile anche a noi, ma solamente ad appagare un bisogno che essi, intenti ad altro, non sentono, e perciò non sono in grado di appagare. (Croce 1918, 16)

²⁵ Cfr. Auerbach 1967 [1948]; trad. it. di Massei 1963.

²⁶ Il parere di Barberi Squarotti, con vari *distinguo*, trova larga eco nei contributi che istruirono l'"inchiesta sulla storia letteraria" nel 1978 (Graziella Pagliano Ungari, Cesare Segre, Maria Corti, Amedeo Quondam, Giancarlo Mazzacurati, Ercangelo Leone De Castris, Lore Terracini, Mario Ricciardi, Tiziana Piovesana e Diego Robotti, Carlo Ossola).

Forse lo stesso pensiero potrà servire a tranquillizzare gli antichi e nuovi adepti delle storie letterarie (compreso De Sanctis, il capostipite più celebre, sebbene ormai lontano dalle consuetudini delle letture scolastiche, così pure, Lanson, Mornet, Philippe Van Tieghem e altri ancora).

Riferimenti bibliografici

- Anselmi G.M. (2013), *Narrare Storia e storie. Narrare il mondo*, Milano, Franco Angeli.
- Auerbach Erich (1949), *Introduction aux études de philologie romane*, Frankfurt am Main, Klostermann. Trad. it. di M.R. Massei (1967 [1963]), *Introduzione alla filologia romana*, Torino, Einaudi.
- Baldensperger Fernand (1904), *Goethe en France. Étude de littérature comparée*, Paris, Hachette.
- Bárberi Squarotti Giorgio (1978), “Quasi una tavola rotonda”, in Carlo Ossola, Mario Ricciardi (a cura di), *Inchiesta sulla storia letteraria*, Torino, Stampatori, 11-20.
- Barthes Roland (1963 [1960]), “Histoire ou littérature?”, in Id., *Sur Racine*, Paris, Seuil, 147-167. Trad. it. di Lidia Lonzi (1966), “Storia o letteratura?”, in Roland Barthes, *Saggi critici*, Torino, Einaudi, 95-115.
- Bergson Henri (1959 [1907]), *L'évolution créatrice*, Paris, PUF. Trad. it., introduzione e note di Armando Vedaldi (1963), *L'evoluzione creatrice*, Firenze, Sansoni.
- Biagini Enza (1987 [1980]), “Storia e Teoria della letteratura”, in Ead., *Forme e Funzioni della critica*, Pisa, Pacini, 157-214.
- Bray René (1927), *Formation de la doctrine classique en France*, Paris, Hachette.
- Brunetière Ferdinand (2000 [1890]), *Évolution des genres dans la littérature française. Introduction. Évolution de la critique depuis la Renaissance jusqu'à nos jours*, préface de Béatrice Mousli, Paris, Pocket. Trad. it. e introduzione di Paolo Bagni (1980), *L'evoluzione dei generi nella storia della letteratura. Lezioni tenute all'École normale supérieure*, Parma, Pratiche.
- (1897), *Manuel d'histoire de la littérature française*, Paris, Hachette.
- Cohen Ralph, ed. by (1970), *Is Literary History Obsolete?*, *New Literary History* II, 1.
- Compagnon Antoine (1983), *La Troisième République des lettres. De Flaubert à Proust*, Paris, Seuil.
- (1989), “Réflexion sur le retour d'un souci historique après la nouvelle critique”, in Clément Moisan (sous la direction de), *L'Histoire littéraire. Théories, méthodes, pratiques*, Québec, Presses de l'Université Laval, 197-216.
- Croce Benedetto (2003 [1902]), “La letteratura comparata”, in Id., *Scritti filosofici*, a cura di Massimiliano Mancini, vol. I, *Problemi di estetica e contributi alla storia dell'Estetica italiana*, Napoli, Bibliopolis, 490-773.
- (1918), “La riforma della storia artistica e letteraria”, *La Critica* 16, 1-16, <<http://www.cognitivephilology.uniroma1.it/index.php/lacritica/index>> (11/2017).
- Croce Benedetto, Spingarn J.E. (2001), *Carteggio*, a cura di Emanuele Cutinelli-Rèndina, Bologna, il Mulino.
- De Sanctis Francesco (1870-1871), *Storia della letteratura italiana*, Napoli, Morano, 2 voll.
- (1890 [1869]), “Settembrini e i suoi critici”, in Id., *Nuovi saggi critici*, Napoli, Morano 1890, 227-254.

- Folkierski Wladislaw (1925), *Entre le classicisme et le romantisme. Etude sur l'esthétique et les esthéticiens du XVIIIe siècle*, Cracovie-Paris, Académie polonaise des Sciences et des lettres, Champion.
- Getto Giovanni (1969 [1942]), *Storia delle Storie letterarie*, Firenze, Sansoni.
- Glinoeer Anthony (2012), “Quelles histoires littéraires de la littérature?”, *Acta fabula* XIII, 1, 1-15, <<http://www.fabula.org/acta/document6748.php>> (11/2017).
- Gnisci Armando, Sinopoli Franca (2004 [1997]), *Manuale storico di letteratura comparata*, Roma, Meltemi.
- Gourfinkel Nina (2016 [1929]), “Les nouvelles méthodes d'histoire littéraire en Russie / I nuovi metodi di storia letteraria in Russia”, trad. it. di Josiane Tourres, *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente* 5, 540-583, <<http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-20054>> (11/2017).
- Gourfinkel Nina, Van Tieghem Philippe (2015), “Chronique. Quelques produits du ‘Formalisme’ russe / Cronaca. Alcuni prodotti del ‘Formalismo’ russo”, trad. it. di Josiane Tourres, *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente* 4, 530-545, <<http://dx.doi.org/10.13128/LEA-1824-484x-17779>> (11/2017).
- Jauss H.R. (1967), *Literaturgeschichte als Provokation der Literaturwissenschaft*, Universitas-Druckerei GmbH, Konstanz. Trad. it. di Alberto Varvaro (1969), *Perché la storia della letteratura*, Napoli, Guida.
- (1978 [1974]), “L'histoire de la littérature: un défi à la théorie littéraire et Histoire de l'art”, in Id., *Pour une esthétique de la réception*, traduit de l'allemand par Claude Maillard, préface de Jean Starobinski, Paris, Gallimard, 21-80.
- Lanson Gustave (1895), *Histoire de la littérature française*, Paris, Hachette.
- Magendie Maurice (1926), *La politesse mondaine et les théories de l'honnêteté en France de 1600 à 1660*, Paris, PUF, 2 vols.
- Mélanges d'histoire littéraire générale et comparée offerts à Fernand Baldensperger* (1930), Paris, Champion, 2 vols.
- Orvieto Paolo (2003), “Francesco De Sanctis”, in Enrico Malato (dir.), *Storia della letteratura italiana*, vol. XI, *La critica letteraria dal Due al Novecento*, coordinato da Paolo Orvieto, Roma, Salerno Editrice, 679-709.
- (2015), *De Sanctis*, Roma, Salerno.
- Ossola Carlo, Ricciardi Mario (1978), *Inchiesta sulla storia letteraria*, Torino, Stampatori.
- Pazzaglia Mario, a cura di (1978), *Letteratura e storia della letteratura*, Bologna, Zanichelli.
- Perkins David (1992), *Is Literary History Possible?*, Baltimore-London, John Hopkins UP.
- Petronio Giuseppe, a cura di (1981), *Teorie e realtà della storiografia letteraria. Guida storica e critica*, Roma-Bari, Laterza.
- Ricciardi Mario, a cura di (1976), *Didattica dell'italiano*, Torino, Stampatori.
- Sinopoli Franca, a cura di (1999), *Il mito della letteratura europea*, Roma, Meltemi.
- , a cura di (2003), *La letteratura europea vista dagli altri*, Roma, Meltemi
- Spingarn J.E. (1899), *A History of Literary Criticism in The Renaissance. With Special Reference to the Influence of Italy in the Formation and Development of Modern Classicism*, New York, MacMillan Company. Trad. it. di Antonio Fusco (1905), *Storia della critica letteraria nel Rinascimento. Saggio sulle origini dello spirito classico nella letteratura*, con correzioni e aggiunte dell'autore e prefazione di Benedetto Croce, Bari, Laterza.

- Tomaševskij Boris (1928), "La nouvelle école d'histoire littéraire en Russie", *Revue des études slaves* VIII, 3, 226-240, <http://www.persee.fr/doc/slave_0080-2557_1928_num_8_3_7415> (11/2017).
- Van Tieghem Paul (1931), *La littérature comparée*, Paris, Armand Colin.
- Van Tieghem Ph.A. (1930), "Tendances nouvelles en histoire littéraire", *Études françaises* 22, 1-61.
- (1960), *Les grands acteurs contemporains*, Paris, PUF.
- (1965), *Histoire du théâtre italien*, Paris, PUF.
- (1968), *Dictionnaire des littératures*, Paris, PUF, 4 vols.
- Viala Alain (1992), "Barthes Blanchot, Lanson: de l'origine de certaines gênes théoriques pour l'histoire littéraire", *Texte* 12, 1-11, <http://french.chass.utoronto.ca/unsorted/litera/Revue_Texte/Viala.pdf> (11/2017).
- Wellek René, Warren Austin (1942), *Theory of Literature*, New York, Harcourt, Brace and Company.